

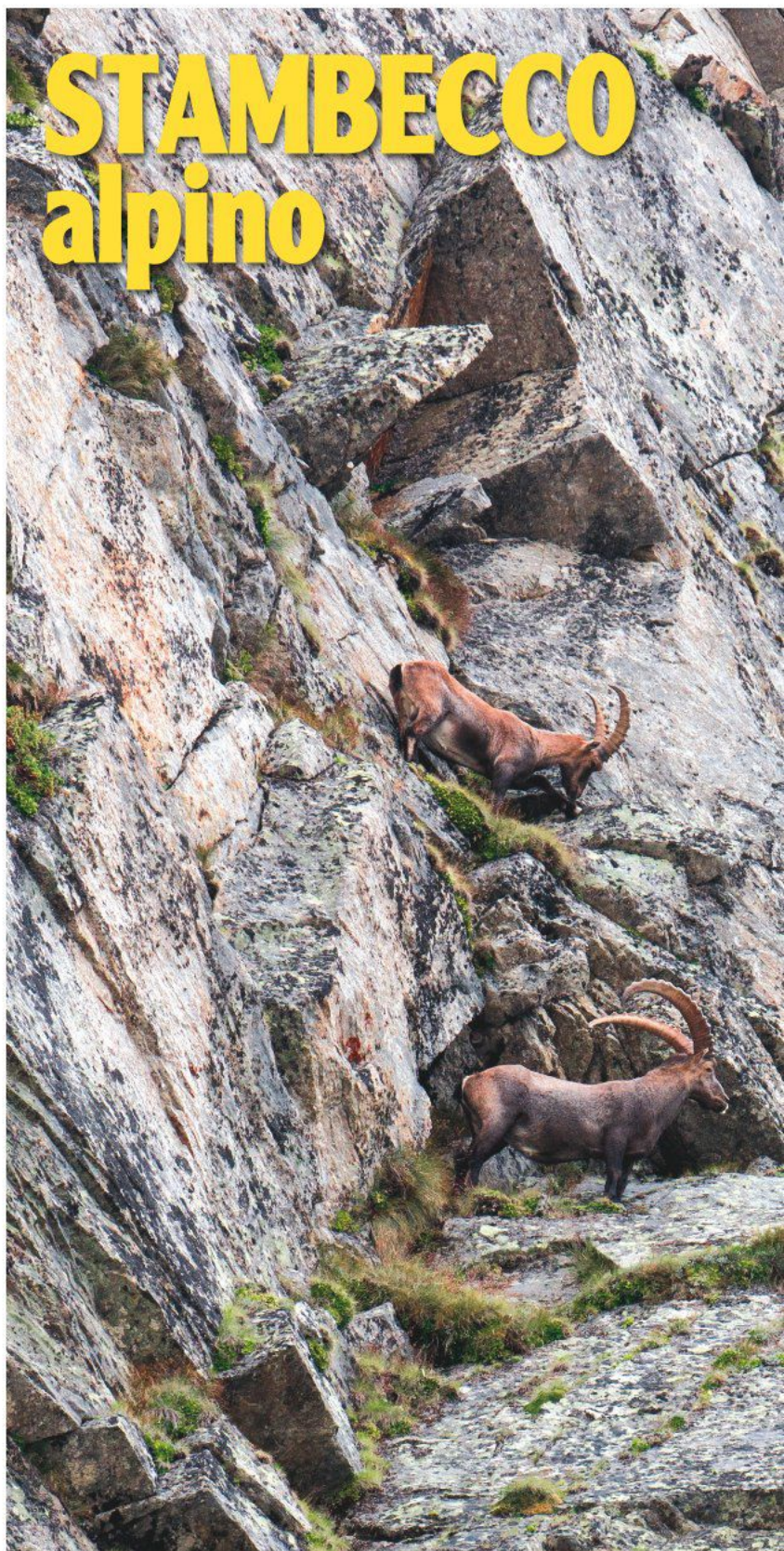
**Un progetto UNCZA per
sollecitare l'avvio della gestione
dello Stambecco alpino**

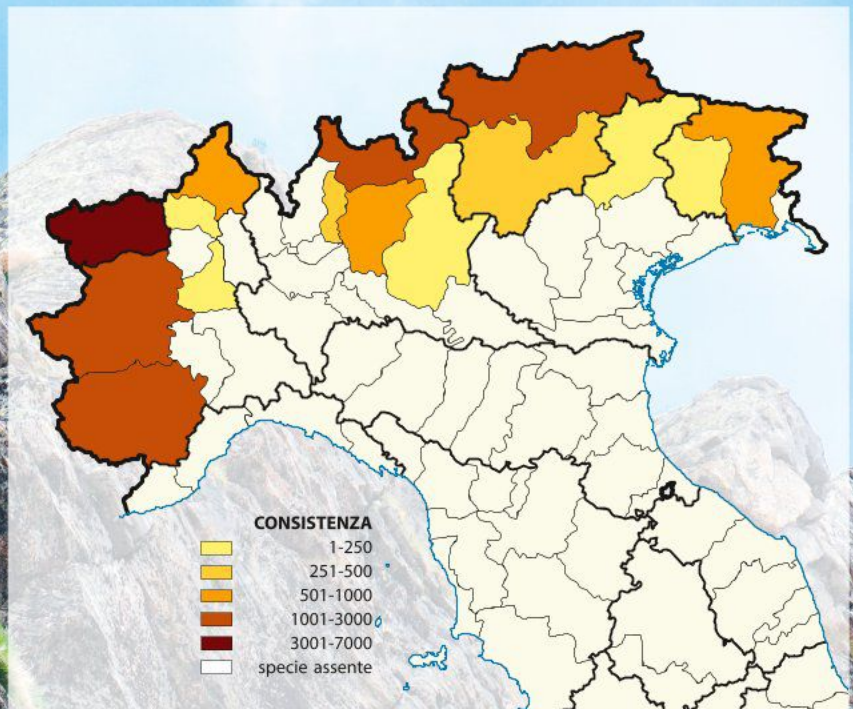
FABIO MERLINI

Lo stambecco è comparso sulla penisola, proveniente da nord, con le grandi glaciazioni e a seguito del ritiro dei ghiacciai è rimasto poi presente sulle sole vette alpine. Un animale robusto, imponente, abitatore delle quote estreme tra rocce e rade praterie alpine, grande arrampicatore, riesce a sfruttare al meglio le poche risorse vegetali presenti ricche di fibre grezze. I maschi hanno corna imponenti, spettacolari, ad accrescimento annuo, che possono arrivare al metro di lunghezza. Le femmine pesano la metà dei maschi e sono anche loro portatrici di corna, ma di dimensione estremamente più ridotte, al massimo arrivano a 30 cm di lunghezza.

Lo stambecco è sempre stato preda ambita fin dall'antichità, soprattutto per l'importante risorsa alimentare che rappresentava (anche il cacciatore Otzi, 4.000 anni fa, portava con sé, sulle montagne del Similaun, carne di stambecco essicata), ma anche per credenze che attribuivano capacità terapeutiche miracolose a varie parti del suo corpo. Tra fine '700 e inizio '800 lo stambecco alpino era pressoché estinto, sopravvivendo in un'unica piccola popolazione sul massiccio del Gran Paradiso. Nel 1821, il Re Vittorio Emanuele II emanò il divieto di caccia alla specie e successivamente istituì la Riserva Reale di Caccia del Gran Paradiso, poi divenuta Parco Nazionale. All'inizio del XX secolo la colonia contava già circa 4.000 individui e da lì partì la ricolonizzazione di tutto l'arco alpino, alla quale contribuirono in maniera determinante i diversi progetti di reintroduzione attuati nel corso degli ultimi decenni, tanti dei quali promossi o attuati con la collaborazione determinante dei cacciatori alpini.

Grazie alla lungimiranza di vari Enti locali e la disponibilità di studiosi e volontari oggi lo stambecco sulle Alpi non è sicuramente più





in pericolo di estinzione. La specie, pur non occupando tutto il suo areale potenziale, è distribuita su tutto l'arco alpino, dalle Alpi Marittime alle Alpi Carniche e è presente in tutti i Paesi alpini. Dei quasi 48.000 capi stimati nel 2008, il 33% è presente in Svizzera, il 33% in Italia, il 18% in Francia, il 14% in Austria, lo 0,8% in Germania e lo 0,6% in Slovenia. Sull'area alpina italiana sono presenti circa 15.000 capi, cresciuti con un incremento annuo costante negli ultimi decenni, distribuiti in un sessantina di colonie. Le popolazioni di dimensioni maggiori si concentrano in sei provincie: Cuneo, Torino, Aosta, Sondrio, Bergamo e Bolzano.

Lo stambecco non rientra fra le specie protette a livello europeo ma fra quelle specie il cui sfruttamento deve essere soggetto a misure di gestione. In Austria e in Svizzera ormai da diversi decenni, visto l'incremento delle colonie, è stata avviata una gestione



Consistenza stambecchi sulle Alpi 2005-2008. (Apollonio et al. 2009)

STATO	ANNO	CONSISTENZA	N. COLONE
Svizzera	2007	15.720	48
Italia	2004-2008	15.780	64
Slovenia	2007	300	5
Germania	2008	400	5
Francia	2005	8.700	21
Austria	2008	6.370	41
TOTALE		47.630	148

Stima presenza stambecco sulle Alpi italiane, 2014-2017*

REGIONE*	CONSISTENZA
Liguria	—
Piemonte	5.860
Valle d'Aosta	3.570
Lombardia	1.600
Provincia autonoma di Bolzano	1.550
Provincia autonoma di Trento	400
Veneto	470
Friuli Venezia Giulia	900
TOTALE	14.350

* escluse presenze nei Parchi

natoria della specie con un tasso di prelievo del 12% in Austria e dell'11% in Svizzera. Un contenuto prelievo viene eseguito anche in Slovenia. In Svizzera dal 2000 in poi sono stati prelevati una media superiore ai 1000 capi l'anno.

In Italia lo Stambecco non è inserito fra le specie cacciabili, anche se, ai sensi della Legge 157/92 una modifica delle specie cacciabili è possibile con semplice atto del Presidente del Consiglio dei Ministri. In provincia di Bolzano, in base al D. Lgs. 240/2016 (Norma di attuazione dello Statuto speciale per la Regione Trentino Alto Adige) è stato recentemente elaborato un piano sulla base del quale si è avviata una gestione venatoria della specie.

UNCZA ha promosso da tempo un programma di studio e sensibilizzazione affinché lo

stambecco sia inserito fra le specie cacciabili e si possa così avviarne la gestione, in particolar modo nelle Regioni che hanno ormai colonie di grossa entità, interessando tra l'altro del problema anche l'ISPRA che ha da tempo dato il suo parere favorevole. Lo sfruttamento di una risorsa naturale quale la fauna selvatica, nella misura in cui non genera danni alla specie interessata, cosa ovvia in questo caso visto i numeri di presenza, è da considerarsi del tutto legittimo, come è chiaramente scritto nelle norme internazionali di tutela della natura. Peraltro il prelievo venatorio di una specie faunistica da parte dei cacciatori, adeguatamente formati, è sempre automaticamente accompagnato da un attento, altrimenti impagabile monitoraggio della specie medesima. Con il crescere dell'interesse venatorio aumenta pertanto anche la necessità di una continua, puntuale co-

noscenza dello stato della popolazione, relativamente alla sua struttura, alla presenza di malattie ed ad altri problemi. Sotto il profilo della conservazione infatti, pur a fronte di un'assenza di pericoli di estinzione, sarebbe auspicabile, secondo il mondo scientifico, una particolare attenzione verso una continua conoscenza attraverso un monitoraggio costante della situazione, oltre che un investimento per la colonizzazione degli areali non coperti affinché si possa giungere, su tutto il territorio idoneo, ad un collegamento fra tutte le colonie. Ciò può essere possibile con la presa di coscienza da parte dell'Ente Pubblico dell'importanza del problema, ma soprattutto con il coinvolgimento attivo della forza lavoro qualificata data dalla componente venatoria, presenza determinante del successo avuto anche in passato in progetti faunistici analoghi. ■